

Pier Maria Ferrari

***ABISSO CHIAMA***

***ABISSO***

Clusane 1992

## **PREMESSA**

La mia prima doverosa espressione si concretizza in un grazie che rivolgo a voi che mi leggete: grazie di aver accettato di essere istruiti da me che sono peccatore, anche se non lo desidero, né voglio essere tale di professione.

Non esiste situazione che meriti biasimo quanto il peccato, poiché esso offusca la mente, creata invece per aprirsi alla verità. La mente si mantiene pura attraverso una duplice forza luminosa: una intrinseca e l'altra estrinseca. La prima è lo Spirito Santo, che opera dentro di noi; la seconda è la parola di Dio predicata dalla Chiesa, che nei pensieri qui racchiusi vi viene donata tramite me.

Il volumetto che vado scrivendo è destinato a persone giovani e non più tali, le quali desiderano impegnarsi in un corso di esercizi spirituali. Sono grato a quanti avranno la curiosità di seguire lo snodarsi dei pensieri fino all'ultima pagina.

Ringrazio inoltre il Cielo che ci permette di sostare insieme qualche ora, per verificare il nostro impegno di conversione.

**L'AUTORE**

## CONTENUTI

Gli esercizi spirituali sono una specialissima Grazia di Dio, perché Egli parla quando lo si vuol ascoltare. Cioè, quando c'è la disponibilità all'ascolto, Egli crea una nuova "parola" da lanciare nella storia.

La "Parola", per incarnarsi, vuole un recipiente idoneo. Noi vogliamo esserlo, per pronunciare con la vita un "fiat" degno della nostra vocazione.

Vorrei fare con voi un serio lavoro di approfondimento, di riflessione sulla nostra "personalità", perché in questa stanno tutte le nostre responsabilità. C'è un punto recondito nel nostro spirito, dove possiamo rifugiarci in solitudine assoluta. Da quel "punto" escono le nostre decisioni, causa di vittoria o di disfatta, di salvezza o di perdizione. Conforti e rimorsi partono da quell'interiore castello, dove sta la coscienza, che costituisce la fisionomia della nostra personalità. Da lì si muovono gli slanci più ardimentosi e gli sconforti più cupi.

È bene che ognuno di noi entri nel mistero della propria personalità, per svuotarla dai suoi egoismi e renderla "accogliente".

L'accoglienza è la quint'essenza della carità. Una personalità accogliente diventa "spazio di fecondità".

Perché la personalità diventi "luogo accogliente" è necessario:

- 1- vivere la fraternità;
- 2- cogliere il valore della comunità;
- 3- alimentare alcuni specifici gusti;
- 4- amare lo Spirito Santo, l'Eucarestia, la Santa Chiesa e la Vergine Santissima.

## ITINERARIO

Desidero ambientare questi pensieri nello spazio della verità: le verità più chiare, quando lo spirito si illumina. Ricercheremo appassionatamente la verità di quel che siamo, personalmente e comunitariamente, innanzi a Dio.

Ci confronteremo con la sua Parola, che resta la norma oggettiva per la nostra condotta, cioè, il metro sul quale misurarci per conoscere dove sta il bene e dove sta il male.

Illuminare la coscienza con la luce della Parola è un lavoro da compiere con estrema umiltà e con piena disponibilità. La nostra unica attesa è quella di trovarci "conformi" alla mente di Dio. Nulla sfugge al Suo "occhio".

Come riusciremo? Con il silenzio.

L'itinerario del silenzio è l'itinerario della *spogliazione* e della *purificazione*.

- *Silenzio della mente* per non aver disturbo, causato da altri pensieri.
- *Silenzio della memoria*, perché vi sia spazio per ricordare i benefici di Dio e le nostre azioni, compiute in conformità o difformità al suo divino volere.
- *Silenzio della fantasia*, perché non ci porti lontano dal progetto, che lo Spirito Santo andrà suggerendoci per il futuro.
- *Silenzio della immaginazione*, per far tacere ogni dissonanza tra la visione che Dio ha delle cose e delle persone e la nostra visione. L'identificazione tra pensiero umano e pensiero divino avviene nella vita di Fede e solo quando la volontà umana e la volontà divina si identificano.
- *Silenzio della parola*, per lasciare spazio al Verbo.

Quanta inquietudine e sofferenza procuriamo nei fratelli, per mancanza di sentimento evangelico nel linguaggio!

Con la parola viene *approfondito* o *compromesso* l'Amore.

La parola buona nasce dal silenzio, che è contemplazione dell'amore; la parola cattiva, imprudente, inopportuna, scortese, distaccata, viola l'amore: siamo infatti giudicati sulle lacrime che versiamo, sulle lacrime che asciugiamo, sulle lacrime che abbiamo fatto versare e che non abbiamo asciugato.

- *Silenzio dello sguardo*, per lasciarsi guardare da Chi ha l'occhio penetrante.

Se vogliamo essere avvolti da un verginale silenzio, dobbiamo imparare l'arte di guardare senza vedere, di ascoltare senza udire le cose della terra, quando ci mettiamo in comunione con il Cielo.

Se rimarrò in solitudine, cioè indisturbato da preoccupazioni, da assilli, da provocazioni dell'ambiente, uscirò completamente diverso: se non altro, nel nuovo entusiasmo che la Parola di Dio susciterà in me.

# ITINERARIO DEL SILENZIO PER ESSERE APERTI ALLA PAROLA

## IL SILENZIO

- è condizione moralmente essenziale alla vita interiore;
- nasce dalla *comunicazione* e prepara lo spirito ad accogliere la *comunicazione* successiva;
- è eliminazione del *frastuono* e della *confusione* fuori e dentro di noi;
- è il sostegno della preghiera, come si ricava dall'esempio di Gesù;
- è sottrazione dall'imperversante individualismo, per inserirsi nell'ambiente amoroso, dove nessuno ha accesso, ad eccezione del Padre, in una trasparenza di tutto l'essere. Solo il Padre diventa l'*Assoluto*. Il proprio io si immerge nel *Tu* del *Padre* in una *intimità profonda – comunione – fecondità*.

## L'AMORE

- è il connubio del *Silenzio* con la *Parola*.
- Amore per la Parola e Silenzio si eguagliano.

## LA PREGHIERA

- la preghiera, come la vita, ha una sua soluzione teologale ed esistenziale nell'amore. E' nell'amore che la preghiera ha la sua essenzialità e raggiunge il suo massimo vertice;
- non è altro che aderire con *amore* e con *fede* alla Volontà di Dio;
- è dire sempre, con la vita, *grazie Signore*;
- la preghiera di Cristo è unica e immutabile: essa ha fatto della sua vita un *Sì* continuo al *Padre*;
- è la necessità della persona per vivere (non è azione fuori o sovrapposta alla vita);
- ogni preghiera vera ci immerge in Dio per una speciale mediazione di Gesù, che ha detto: "Senza di me non potete fare niente" (Gv. 15,5);
- tra *Vita* e *Pregghiera* intercorre una perfetta identità a tal punto che interrompere la preghiera sarebbe interrompere il respiro=morte (es. tralci uniti alla vite).

La preghiera allora si realizza nella vita in qualsiasi situazione; l'unica condizione necessaria è quella di avere il *cuore puro*.

Le antinomie fuga – presenza, azione – contemplazione, ecc. si risolvono con l'*Amore*.

Non serve analizzare le varie forme di spiritualità nella vita di preghiera; è stato sprecato quasi un secolo per queste disquisizioni, è necessario invece vivere la propria preghiera.

Il cristiano che accoglie da Dio la vita ogni giorno con gioia, esercita la sua perenne preghiera. Non esiste più azione banale, perché ogni gesto, se realizzato nella perfezione di carità, diventa *contemplazione*.

Tuttavia, perché la preghiera si identifichi con la vita, sono necessarie delle soste di verifica e di purificazione quotidiane, soste, nelle quali l'incontro con Dio avvenga nella solitudine e nel silenzio. In caso contrario, dire che la vita è una continua preghiera, diventa, con il tempo, una superficiale falsità.

Perché la preghiera non diventi un'*illusione*, ma penetri e trasformi la vita, ha bisogno anche di momenti verginali straordinari, nei quali poter lasciar parlare Dio in noi.

## LA NOSTRA FILOSOFIA: L'AMORE LA NOSTRA POLITICA: IL SERVIZIO FRATERO

Nelle controversie coi fratelli, non è buona cosa sentire: “Vado da Gesù, perché Lui solo mi capisce!”.

Isolarsi non è mai frutto che cresce sulla pianta dell'amore, ma è fuga dalla realtà.

L'amore di Dio non è la ricerca di qualcosa che sa di alibi, perché l'amore tra i fratelli è fallito. Questa fuga è caratteristica nelle zittelle e negli zittelloni.

Non si può mettere l'etichetta “amore di Dio” su quanto suona “avversione verso gli uomini”: nel deserto vi è aridità, se non si porta la vita nel cuore. Anche il deserto, per contrario, presenta panorami incantevoli, purchè si abbia nel cuore la fede in Gesù.

Nel deserto non si va a sognare; si va ad incontrare Dio, come Mosè e come Elia.

Nelle vicissitudini della vita esiste una realtà immutabile, pacificante: è Dio, l'Amore; e ... *l'Amore ama, soltanto ama, sempre ama.*

In amore, imitare il modo di fare di Dio è la migliore pedagogia. L'amore non fabbrica sette; l'amore costruisce “le famiglie”; certo che Egli non segue la via della superficialità, ma va alla sostanza. Soltanto a Dio spetta giudicare il fratello; a noi compete di amarlo.

L'amore e la bellezza di Dio costituiscono il suo fascino.

Svuotiamo le nostre parole da quella “saccenteria”, che suona bene, ma che non “prende” la vita.

Il dono del discernimento, effetto in noi della presenza dello Spirito Santo, ci porterà ad un equilibrio fra quel che crediamo, quel che diciamo e come operiamo.

Chi ama non si fa strappare la vita per forza; la dona spontaneamente, liberamente.

La morte e il peccato si vincono con il sacrificio di sé, e ... il sacrificio ci spinge ad accogliere, anche se rifiutati; a tacere, anche se percossi.

L'amore è il fine per cui si vive; l'annientamento di sé è lo strumento col quale si raggiunge il fine per cui si vive.

Vi sono problemi per chi vive in comunità: da un lato c'è il bisogno del singolo, dall'altro il cammino comunitario.

La “politica” del servizio fraterno si riduce ad un “provvedere” che significa “sorvegliare” – “disporre”, non in forma impositiva, né coattiva, ma spontaneamente, volontariamente, senza alcun altro segreto motivo.

Non c'è voglia di dominare in chi ama, ma desiderio di diventare “modello”, alla maniera di Gesù.

Dove c'è la volontà di far crescere l'amore, c'è il bene, c'è l'umiltà, c'è disinteresse, c'è libertà.

Gesù infatti dice: "Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri" (Gv.13,13-14).

*Non voi avete scelto me; né io ho scelto voi; ma io e voi ci ha scelti il Padre. Ci ha scelti per essere solleciti nell'amarci e nell'amare, ognuno al proprio posto.*

Chi ci ha scelti è Padre, Pastore, Pane.

"Pa" è la radice verbale indoeuropea, che significa "alimentare", "difendere". Il Padre ci alimenta, ci sostiene, ci difende.

Non conta essere più o meno intelligenti; non conta cercare la propria realizzazione in progetti razionali, inventati da criteri nostri; conta solo avere piena fiducia in Gesù di Nazareth.

Aderendo al suo messaggio e lasciandoci muovere dal suo Spirito, nasce in noi la possibilità e la capacità di diventare *persone nuove*.

Certo, c'è da lasciarci *prendere* da Lui e, poi, lasciar uscire da noi quella coerente energia di Grazia, che Egli sa dare.

Nessun altro sa far nuova la terra. Egli sì.

Quando ci si consegna a Lui, si prova il senso della pace, il ristoro della gioia, la beatitudine in bocciolo.

Egli ha la forza di dar voce ai nostri silenzi e di suscitare entusiasmo nelle nostre giornate.

Si può pensare a una... "esaltazione" o a una "infatuazione"? Oh, tutto si può pensare e dire, ma la verità è che Egli solamente sa far nuova la terra!

## LA CARITA' ATTRAIE E CONQUISTA

La carità è più forte della forza fisica e morale.

La forza, infatti, può anche incatenare l'uomo, ma non lo può conquistare nel suo intimo.

La carità, invece, attira a sé, è comunicativa, trascina, perché trova appiglio nell'intimo delle anime, anche le più depravate. Essa attrae verso la persona che la pratica e verso la religione che la ispira.

### ATTRAE VERSO CHI LA PRATICA

Si è abitualmente portati a schivare le persone, che interpretano male quel che vedono e sentono; quelle che scoprono in ogni persona cattive intenzioni; quelle che sono facili a rilevare le minime mancanze; quelle che, per la loro suscettibilità, si offendono per una inezia; quelle che contraddicono abitualmente o che vogliono imporre i loro modi di giudicare, i loro gusti e i loro interessi personali. Costoro obbligano chi vive loro accanto a mantenersi in una penosa tensione di spirito, così che, dalla loro compagnia, non si viene via riposati o confortati, ma stanchi e addolorati.

Chi tocca un riccio si punge, pertanto nessuno si decide volentieri a toccarlo.

Chi non ama non viene amato.

Noi ci sentiamo naturalmente attratti verso coloro che sono caritatevoli, perché la loro bontà interpreterà bene quel che diciamo e quello che facciamo; perché non sono facili all'offesa e perdonano con semplicità; perché non approfittano di ogni occasione per contraddirci, umiliarci e farsi valere a nostre spese; perché non si servono delle nostre parole per nuocerci in seguito, e il tempo che passiamo con loro è un piacevole ristoro.

Il cuore umano ha bisogno di amore. "Per essere amati è necessari amare" (Seneca). Si conquistano i cuori donando il proprio cuore. Lo ha detto Gesù: "Beati i mansueti, perché possederanno la terra" (Mt.5,5).

Coloro che amano attraggono sempre; creano al loro passaggio una scia di simpatia e, senza cercarla, diventano calamita di attrazione.

### ATTRAE VERSO LA RELIGIONE CHE LA ISPIRA

Anche le anime più volgari sentono che nella carità c'è qualche cosa che supera le forze ordinarie della natura umana, che fa dire: "qui c'è un uomo più".

Una persona caritatevole è una meraviglia.

"Guardate come si amano", dicevano dei primi cristiani, "e tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune... E il Signore aumentava ogni giorno quelli che venivano a salvezza" (Atti 2,44).



Il cristianesimo aumenta in proporzione della carità che in esso si pratica. Non si esercita influenza, né autorità sugli altri, se non in base al passaggio nei cuori della *corrente* di carità.

Le idee passano solo attraverso il *filo dell'amore*. Tagliato questo filo bisogna aspettarne la riparazione.

La carità ha un linguaggio comprensibile anche agli spiriti poco credenti.

Il genio non sa spiegare Dio, mentre il "buono" sa provarne la sua esistenza.

Pacomio, soldato pagano dell'esercito romano, passando da Tebe, durante una faticosa marcia militare, vede i cristiani di quel paese accorrere e offrire ai soldati bevande e viveri, ricusando ogni compenso. Molto sorpreso domanda chi siano. Gli vien risposto che praticano una religione che comanda di esercitare la carità verso tutti, anche se sconosciuti e gratuitamente. "Una tale religione", egli dice, "non può essere che divina". Si fa pertanto istruire, l'abbraccia e diventa santo.

Non ha incontrato un vero cristiano chi non ha ancora incontrato una persona caritatevole.

Una parola dura e fredda, se penetra nell'animo, è solo per ferire.

La carità supera ogni barriera e va dritta al cuore.

"Anche i galeotti coi quali ho vissuto – scrive S. Vincenzo de Paoli – non si conquistano che con la loro bontà; allorché ho parlato loro duramente, ho sciupato tutto, mentre quando li ho lodati della loro rassegnazione, ne ho compianto le sofferenze, ho baciato le loro catene, mi hanno ascoltato, hanno dato gloria a Dio e si sono messi sulla via della salvezza".

Far praticare la carità a un non cristiano è il mezzo migliore per condurlo al cristianesimo, perché lo dispone a comprenderlo.

La persona che pratica la carità incomincia ad essere un cristiano d'azione; diventerà poi cristiano di convinzione, che è un'ottima preparazione alla conversione.

La forza di un cristiano la si misura dalla potenza della sua carità.

La pratica della carità è il motivo più efficace di "credibilità" del cristianesimo.

Per costruire la pace bisogna dilatare la carità.

## POVERTÀ COMUNITÀ SERVIZIO

Che cosa vogliamo della nostra esistenza terrena?

Desideriamo inserirci nell'avventura umana, per farla diventare "piccola – significativa" storia di salvezza.

Storia di felicità deve essere la nostra. Infatti la salvezza e la felicità si identificheranno alla fine dei giorni e... già ora si sposano bene "in germe", poiché nel compimento di quel che si deve, nasce un'interiore atmosfera di pace.

La filosofia imperante e la conseguente pedagogia propongono "l'accumulare" al vertice delle sicurezze. Gli uomini sono tanto sicuri che "l'aver" sia il massimo della propria espressione, che non accettano neppure un dubbio sulle possibilità del suo contrario.

Ed ecco che Betlemme, Nazareth e il Calvario vengono cancellati con un colpo di spugna, come se non fossero la sintesi dell'insegnamento del nostro unico Maestro.

Sembra che il fatto reale, storico della nascita nella grotta di Betlem sia una posa, che Gesù ha voluto fare per le cartoline natalizie.

L'insicurezza accolta da quei santi genitori, l'umiliazione del Verbo di Dio e il successivo ambientarsi di Gesù tra i poveri e i perseguitati, finisce col contare poco. Il cristiano, cioè il discepolo di Gesù, non può distogliere i suoi occhi dalla Grotta, dalla quale deve apprendere il suo stile di vita.

Mi sembra di sentire un'obiezione: "Se non hai, come puoi?!".

Ecco qui l'errore. Non chi "ha", ma chi "è" può.

"Io sono colui che E" disse il Signore a Mosè sull'Horeb.

Chi è possiede il segreto e la fonte di ogni azione, perché l'operare segue l'essere e non l'aver.

Soltanto arricchendo l'essere, la persona umana conta davanti agli occhi di Dio e innanzi al giudizio dei giusti.

Gli uomini di mondo amano le apparenze. Quanto teatro per le piazze, negli uffici, nelle sale consigliari e, persino, fra marito e moglie! La vita umana non è una finzione; è una realtà da vivere con la premura di scoprire quello che in essa vi è di vero, quello di cui ha bisogno, per potersi destreggiare nel donare quel che manca. Chi si mette nella luce di essere "vero" compie sforzi per capire chi egli è, chi sono gli altri, che cosa deve fare per migliorarsi e migliorare chi gli sta vicino.

Così, di giorno in giorno, egli va verso sera con il cuore traboccante di serenità, che è il profumo dell'amore donato con gioia.

Soltanto il povero è una persona libera, perché vive la verità della sua debolezza e del suo limite, condita dalla gioia di aver trasformato tutto ciò che è e tutto ciò che ha in "dono".

Contro la tentazione dell'accumulo e della ricchezza, non c'è predica più efficace che la testimonianza di una reale povertà. Bisogna liberarsi dalla mentalità dell'accumulo, dalla tentazione del possedere: "Io sono mio! L'intelligenza è mia! La volontà, il tempo, la professione, le risorse, i mezzi... sono miei".

Se una realtà non è mia, eppure è a mia disposizione, quale rapporto nascerà tra me e la realtà che mi è dato di usare? A me spetta di amministrare con giustizia ed equità.

Tutto è di Dio e ci è dato perché ne godiamo insieme, a gloria sua. Gesù ha fatto così: ha assunto la natura umana, per donarci la partecipazione alla natura divina. Trattenerne per sé ciò che è destinato a tutti è "furto"... è mancanza d'amore, è rinnegare la nostra appartenenza al Corpo di Cristo. Se poi ci inoltriamo nell'insegnamento della Chiesa, c'è

anche la continua sottolineatura dell' "amore preferenziale per i poveri". Non è una discriminazione, perché i più bisognosi sono i primi ad avere esigenze di vita e di dignità. Anche in natura la parte malata riceve tutte le attenzioni dalla parte sana.

Il povero è colui che semplifica le cose difficili; risolve i problemi, apparentemente complicati e si accosta ad ogni situazione con serenità. Il povero non è disinteressato alle cose del mondo, anzi, egli lo scruta nei suoi più piccoli particolari, alimenta il suo spirito di cordiale stupore, ogni qualvolta scopre nel mondo il passaggio della sapiente regia di Dio. Il ricco sfrutta e dissipa la natura, perché la strumentalizza secondo i propri interessi; il povero invece mantiene verso di essa un atteggiamento di rispetto e di amore.

Lo stesso scienziato, che rimane "povero di spirito" desidera rendere accessibile anche ai "non addetti ai lavori" quello che è andato scoprendo delle meraviglie di Dio, diffuse nei segreti della natura.

Il segreto per diventare e per rimanere "poveri" è l'irresistibile attrazione verso Dio, per il bisogno di riempirsi della sua Grazia e il totale abbandono nel Suo Amore, per ricevere maggiori energie da mettere a disposizione per i fratelli. Infine, è la consapevolezza interiore che non esiste realtà temporale in grado di appagare pienamente l'uomo e che l'uomo realizza veramente se stesso solo se si abbandona con totale fiducia nella Provvidenza Divina.

La povertà è una espressione della "fortezza cristiana". Chi non ha fatto una profonda esperienza di Dio non può essere autenticamente povero.

Non si deve confondere la povertà con la miseria. Il povero è colui che, dignitosamente, riesce a condurre la sua vita verso la propria perfezione, foss'anche immolandosi; il misero è colui che rifiuta ciò che gli permette di essere "dignitosa somiglianza con Dio".

Andiamo ora a cercare dove conduce la povertà. Mi pare proprio di poter dire che ci fa fuggire dalle mani dell'uomo e ci conduce nelle mani di Dio.

Non è infatti la ricchezza che ha rovinato la società, peggio ancora di quanto non abbia fatto la miseria?

Se Mevelock Ellis ha potuto scrivere: "Il posto dove più fiorisce l'ottimismo è il manicomio", significa che lo sguardo alla società, alla politica, alle amministrazioni, al mondo del lavoro, dei partiti, dei sindacati, della droga, della delinquenza, della corruzione, ecc. non rasserena la vita.

Lo dico come battuta, ma non troppo: se nella nostra comunità v'è un poco di ottimismo, non è forse perché è un manicomio?

Aggiungerei un particolare che completa l'espressione e mostra l'altra faccia della medaglia. L'ottimismo regna dove regna l'amore. D'altro canto non è un buon connubio "manicomio-amore"?

Dio sta con gli ultimi, e dove si piazza Dio, lì c'è ottimismo, perché circola l'amore; e dove circola l'amore si fa comunità.

Non disprezziamo né il mondo, né gli uomini, nonostante l'Imitazione di Cristo dica: "Ogniqualevolta sono stato con gli uomini, sono tornato meno uomo" (1. I cap.20).

No. Noi diciamo che nel mondo ci sono tanti valori da scoprire, anche se ora non esistono più nel grado in cui Dio li aveva creati. L'intelligenza sa conquistare, la scienza scoprire e l'arte creare. Dove più persone si riuniscono nel nome del vero, del giusto e del bello, lì la natura si nobilita, l'uomo si ricrea e nasce l'intesa tra quanti condividono i medesimi ideali. Dio è amante della vita. Dio è amore e chi sta nell'amore dimora in Dio e crea un'atmosfera di serenità.

Come può spegnersi una comunità, quando nell'ambito del suo muoversi regna l'amore?

E' la comunione che ci rende amici.

Non è qui il posto giusto, dove collocare il proprio servizio? C'è un servizio di conoscenza, un servizio di lode, un servizio d'amore, un servizio di perdono, un servizio di disponibilità al dono di sé... .

S.Tommaso ha alcune affermazioni interessanti in proposito: "Fine del precetto è la carità: infatti tutta la legge ha lo scopo di promuovere l'amicizia degli uomini tra loro e dell'uomo con Dio. Ecco perché tutta la legge si compendia in quest'unico comandamento: - amerai il prossimo tuo come te stesso -, trattandosi del fine di tutti i comandamenti" (S.Theol.I-II p.99 a. I ad II). Ancora "L'amicizia consiste nella comunicazione" (in Ehtica 1658).

Gesù è il nostro modello di servizio, il più autentico, il più concreto, specie nella passione e morte, dove il suo amore non conosce limiti, né compie eccezioni.

Chi ama non si chiude in se stesso, magari a "contemplare" torti e bisogni, ma si apre verso gli altri fratelli e si dispone a servirli, come il Padre verso il Figlio, e lo dona e, viceversa, come il Figlio verso il Padre, e si dona.

La perfezione umana si raggiunge nel dono di sé e nell'accettazione dell'amicizia.

Ridurre la perfezione al semplice lavoro individuale per la salvezza della propria anima è una tentazione da fuggire, come pure chi considera l'amicizia come un pericolo da evitare. E' necessario riaffermare la natura comunitaria dello spirito cristiano.

Il Vangelo si trasmette vivendolo in servizio e incarnandolo comunitariamente.

"Guarda come si amano" è la parola d'ordine.

Non si può consegnare la propria vita ad un altro senza essere forti, non solo nell'affrontare situazioni difficili o nel conquistare posizioni impegnative, ma anche nel soffrire freni inspiegabili.

Il Crocifisso è il simbolo più efficace della povertà, della comunione fraterna e del servizio, fino a spargere l'ultima goccia di sangue.